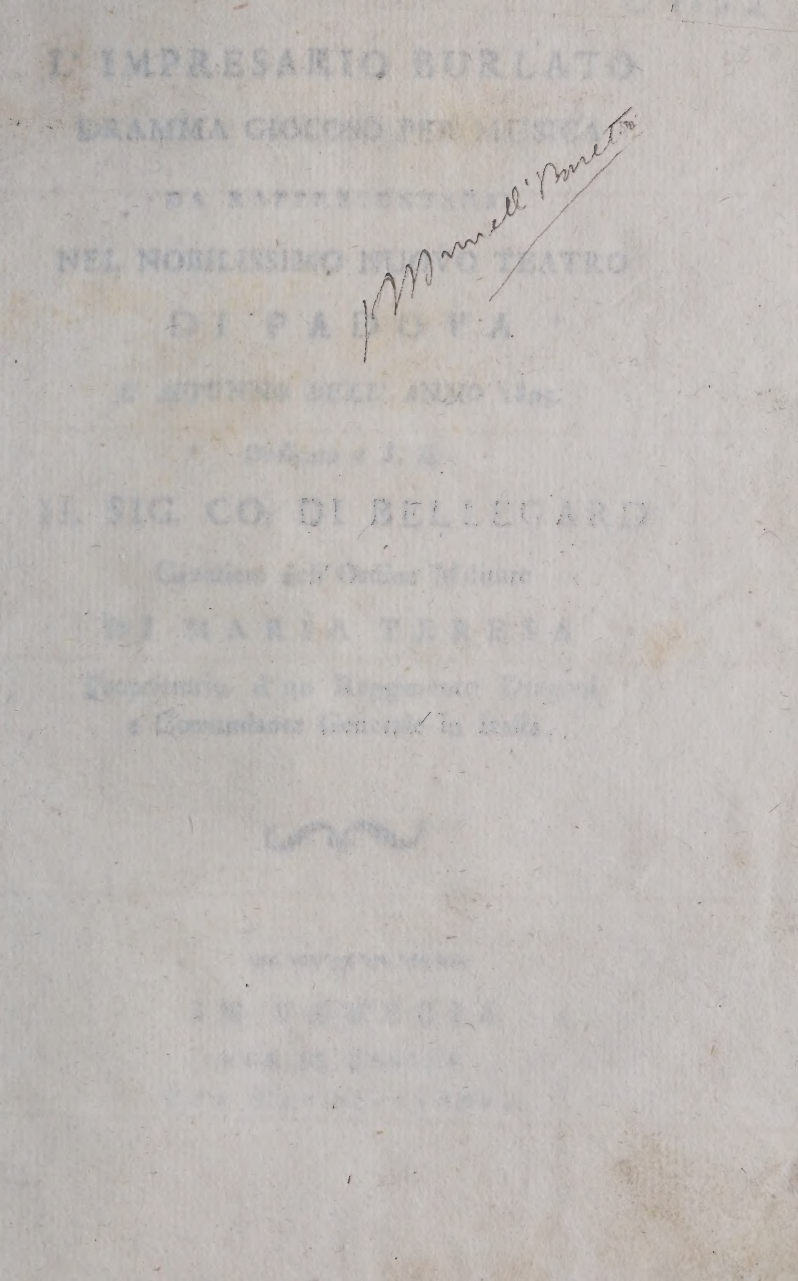
N° 4



04122

L' IMPRESARIO BURLATO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

DI PADOVA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1801.

Dedicato a S. E.

IL SIG. CO: DI BELLEGARD

Cavaliere dell'Ordine Militare

DI MARIA TERESA

Proprietario d' un Reggimento Dragoni
e Comandante Generale in Italia,

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione.

Music Library
UNC-Chapel Hill

ECCELLENZA.

Non isdegnate, o Signore, l' umile offerta di questo Dramma, che vi presento, e consacro. Se picciolo è il dono, grande però è la stima e la servitù di chi osa offrirvelo. La nobiltà dell' anima vostra non risguarda la tenuità della cosa, ma i sinceri e rispettosi

sentimenti di chi ve la presenta. Accoglietelo pertanto sotto il manto della valida vostra protezione, e degnatevi accordarla ancora a chi ha la fortuna di protestarsi

Dell' E. V.

Umil. Dev. Obblig. Servitore
PIETRO MOLINARI IMPRESARIO.

PER-

PERSONAGGI.

CARLOTTA maritata in Bologna a Calandrino, Giovanetta vivace, ed innamorata di Raimondo
Sig. Maria Antonia Falzi.

RAIMONDO, scritturato per Tenore da Don Prospero, giovane brillante, volubile, ed amante primiero di Carlotta
Sig. Lodovico Brizzi.

ALBERTINA, scritturata per Prima Donna da Don Prospero nel suo Teatro, la quale ha avuta promessa di matrimonio da Raimondo
Sig. Raffaela Falzi.

CALANDRINO BACCONE, Mercante di Legumi di Capua, fallito in Bologna, uomo rustico, che al parlare vuol farsi credere Toscano
Sig. Gaetano Ghedini.

DON PROSPERO, Gentiluomo Romano, ch'è Impresario del Teatro in via della Pergola in Firenze
Sig. Luigi Zamboni.

ORONZIO, Sensale di Teatro, uomo attempato ed avido, amico stretto di Calandrino in Bologna
Sig. Serafino Roani.

GIANNETTO, Locandiere in Firenze, giovane astuto
Sig. Domenico Nale.

La Musica è del celebre Maestro
Sig. Luigi Mosca Napoletano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Galleria nella Locanda.

ATTO SECONDO.

Villa deliziosa con Boschetto.

Le Scene sono del Sig. Pietro Francesconi.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Cazzola.

BALLERINI.

Compositore del Primo Ballo GINEVRA DI SCOZIA
Sig. Urbano Garzìa.

Compositore degl' altri Balli
Il Sig. Giuseppe Domenico de' Rossi.

Primo Ballerino assoluto
Sig. Giuseppe Domenico de' Rossi.

Prima Ballerina assoluta
Sig. Maria Eblein.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Domenico Turchi, Celestina Derossi, Camilla Massà,
Carlo Vienna, Beatrice Picchi, Orsola Goresi.

Altra Ballerina di Mezzo Carattere
Sig. Foscarina Migliorucci.

Ballerini per le parti
Sig. Giovanni Capra. Sig. Girolamo Foresti.

Corpo di Ballo

Sig. Gio: Boretti.	Sig. Foscarina Evangelista.
Bernardo Petrogalli.	Catterina Selingher.
Sebastian Noli.	Maria Franchi.
Domenico Boretti.	Giustina Petrogalli.
Antonio Trento.	Rosa Foresti.
Gaetano Massà.	Laura Landini.
Eugenio Massà.	Rosa Berardi.
Francesco Massà.	Antonia Palmini.

Primi Ballerini fuori de' Concerti
Sig. Giovanni Zirletti. Sig. Eugenia Pichi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria nella Locanda, sedie, ed una Spinetta.

Raimondo alla Spinetta, che suona un pezzo di Musica, Albertina seduta vicina a lui accomodandosi i fiori d'un turbante, Giannetto, e poi Prospero, indi un Garzone della Locanda, ed in fine Oronzio.

Rai. VAnne altrove. I giorni miei
Vo' goder felici ognora ...
Alb. A me questo dir tu dei?
Rai. Sempre più mi voi seccar?
Pro. Bravi, affè: così vi voglio:
Sempre insieme a studiar.
Ma perchè la parte ancora
Lei non canta? (*ad Alb.*
Gia. Il Poeta
L'ha un po mortificata,
E per questo s'è arrabbiata:
Che ne dite? Non è vero? (*ad Alb.*
Alb. Sì: quel pazzo maledetto
Già mi vuol sagrificar.
Rai. Or, ch'è fatto già il pensiero,
Non si può più rimediar.
Pro. Cominciamo col dispetto?
Lei si deve contentar.
Gia. Di voi cerca un galantuomo. (*a Pro.*
Pro. (Chi sarà?)
Gia. Via, fallo entrar.
(*al Garzone.*
Pro.

Pros. Ben tornato, Oronzio caro;
Che mi rechi?
Oro. Un brutto imbroglio:
Prime Buffe non vi sono,
Girai fino al Campidoglio:
Lei si calmi col cervello,
Che una Buffa di Cartello
E' difficile a trovar.
Pros. Oh, che colpo a me funesto
Già dal cor premeditato!
Che farò?... son disperato ..
Voglio andarmi ad annegar.
(*finge di partire.*
(Che furor insano è questo,
(Che v'ha il senno allucinato?
a 4 (Non è il caso disperato:
(Si vedrà, che s'ha da fir.
(*Rai. ed Alb. e Gia.*

SCENA II.

Prospero, ed Oronzio.

Pros. OGni consiglio è vano. Gli Appaltati
Voglion delle persone di Cartello,
Altrimenti son io precipitato.
Oro. Ci vuole del denaro, e a tutto poi
Si puote rimediar.
Pros. Quanto tu vuoi,
Adesso io sborserò, basta che pensi
Per tutt'oggi a trovar la Prima Buffa.
Oro. Per tutt'oggi! E se fosse
Domani, o doman l'altro? Alfin si deve
Capacitar il Pubblico.
Pros. E' impossibile.
Ho promesso per questa settimana

Anche co' Manifesti
Mandar compita in Scena
L'Opera, e se a ciò manco,
Perdo tutto l'Appalto.

Oro. Quando dunque è così,
Sborsi pur del denaro,
E più non pensi ad altro.

Pros. Eccoti questa Cedola,
Ch'è di mille Zecchini.

Oro. Ora sia certo d'essere servito.
Non più si prenda affanni.
Avrà prima di sera quì la Buffa.
Lo giuro sull'onor del mio mestiere,
E chi sia Oronzio le farò vedere.
Saprò volando celere
Girar l'Europa e l'Asia,
Fin l'Africa e l'America
Per farvi contentar.
(La summa mi prevarica,
Bisogna galoppar.)
E' ver, ch'è un pò difficile
A questi incolti secoli
Fra il ceto de' Cantanti
E quello dei Ballanti
Di scegliere una Donna
Bizzara e di Cartello,
Ma col mio gran cervello
Il colpo si farà.
(Per guadagnar Zecchini
Aguzzo l'intelletto:
Un solo Bajocchetto
Brillare il cor mi fa.) (*parte.*

Pros. Con l'arte soprafina
Di questo mio Sensale
Spero di rimediar al mio gran male. (*parte.*

SCE-

SCENA III.

Carlotta vestita da viaggio e Calandrino in abito decente.

Car. ANdate voi solo,
Non state a seccarmi.
Quì voglio fermarmi,
Potete crepar.
Cal. Signora Consorte,
Se m'urta la cresta,
I grilli alla testa
Mi faccio saltar.
Car. Vedete che sposo
Villano e nojoso!
Cal. Villano! Ma il fronte
Mi puzza d'onor.
Sbrighiamoci tosto...
Car. Da quì non mi scosto...
a 2 ((Per Bacco, che giusto
(Mi trova d'umor.)
Car. Andate voi solo,
Non state a seccarmi.
Cal. Signora Consorte,
Non m'urti la cresta:
((Già sento a scaldarmi:
(Da bile infocata
(La testa stuonata
a 2 (Girando mi và.)
((Che sorte funesta!
(Che pena spietata!
(A un goffo legata
(Dover sospirar.)
Cal. Su via, da quì partiamo.
(Parliamo in gravità sempre Toscano,

Se no, Madama Squinzia
Mi beffeggia.)

Car. Ma dove
Andremo ad alloggiar?

Cal. Vel dissi ancora...
In un' altra Locanda
Men nobile di questa...

Car. Ma perchè?

Cal. Oh che flemma! Or ve lo replico,
Ma ad obbedirmi poi vi disponete
Senza farmi altercar. Perchè quì al certo
Vi albergheranno Nobili e Signori;
Voi siete un po fraschetta...
Io sono un po zelante... Non vorrei...

Car. E dubbio avreste voi de' fatti miei?... (*alterata.*
Che oltraggio! Oh Dio! Villano,
Indiscretto, Marito insopportabile!

Cal. Ma via, non vada in collera...
Un trasporto d' affetto
E' stato il mio, nè credo averla offesa.
La causa veramente
Di partire da quì si è, che male
Stanno le mie finanze.
Appena nella borsa ho sei fiorini...
Tutto è venduto, e dissipato tutto...

Car. Che serve ricoprir l'alma di lutto?
Lasciamo al Ciel la cura
Dell' avvenir.

Cal. Pensate al mio decoro,
E voi sola sarete il mio tesoro.
(*parlano fra loro in segreto.*

SCE-

SCENA IV.

Oronzio, che si crede solo e di non essere osservato e detti.

Oro. (HO inteso che poc'anzi è capitata
Quì una bizzarra donna con un uomo
Di mezza età... se mai fosse Cantante...
Ma eccoli: con arte mi avvicino
(vedendo Car. e Cal.
Per vedere se riesce il mio pensiere.)
Signori, ben venuti.
Cal. Oronzio.
Oro. Calandrino.
(Oro. e Cal. si riconoscono.
Cal. Oh che contento!
Oro. Come tu quì?
Cal. La mia nemica stella
Fa, ch'io ritorni in Patria. Un fallimento
Di quattro mille Scudi mi sorprese...
Oro. Son vicende del fato. E la tua moglie
Quella vaga donzella?
Cal. E' al mio comando:
Scusa, se quì non fo le cerimonie...
Dovea dire al tuo...
Oro. Mi maraviglio.
Mi offro ancor di lei schiavo fedele. (*a Car.*
Car. Vi son serva umilissima.
Oro. (Per Bacco è un bel tocchetto! Se mi riesce,
Farò la mia fortuna.)
Cal. (L'amico più di me guarda la sposa.)
Oro. Dimmi un pò, sà di canto la Signora?
Cal. Cioè?
Car. Mi disimpegno
Nella miglior maniera.

Ho studiata la Musica sett' anni
Pria di sposarmi a lui.
Cal. Questo tuo preggio
Or m'era ignoto. (Oh buona!
Tengo la moglie musica!)
Oro. Oh avventurato amico! Oh che piacere!
Cal. Piano: cos'è?
Oro. Diventi or Cavaliere.
Car. Ma dica il come...
Cal. Non tenerci a bada.
Oro. Venite meco in quella
Stanza remota, che con tutto l'agio,
E senza soggezione
Vi svelerò un arcano,
Che rendere felici vi saprà.
Cal. Andiamo dunque.
Car. Oh Ciel! Che mai sarà?
(*partono.*

SCENA V.

Giannetto Albertina e Raimondo parlano fra essi uscendo dalla parte opposta a quella, per cui sono partiti Carlotta Calandrino ed Oronzio.

Gia. MA fatemi il piacere; voi parola
Di sposo non le deste?
Rai. Ed io no'l niego;
Ma ho detto alla Signora,
Che certe seccature assai m'annojano.
Alb. Ma come ho da trattar? Io non saprei...
Gia. Or dunque a quel che vedo,
Volubile voi siete.
Alb. Perchè non mi curate?
Rai. Perchè serbo nel sen impressa ancora
L'immagine costante

D'una

D'una ragazza, che a Bologna amai,
E che per la mia stella,
Mai verso me pietosa,
Abbandonar dovei già ad altri sposa.
La mia pace già perdei
Al rigor d'avverso fato;
Fido amante sventurato
Vivo ognora a sospirar.
Del mio ben la dolce idea
Sempre in seno, oh Dio! mi desta
Pena barbara e funesta,
Che m'induce a delirar.
Chi non ha di sasso il core
Compatir può il mio furore:
Il dolor l'affanno mio
Spera ancor da voi pietà. (*parte.*

Gia. Meschinetto! ha ragion di sospirare.
Alb. Lo compatisco anch'io. Ma che più spera
Da colei, ch'è già sposa?
Gia. E perciò dunque
Dovete consolarvi.
Col tempo divisato
La mano vi darà.
Alb. Tutta in amore
La speranza ripongo del mio core. (*parte.*

SCENA VI.

Giannetto, poi D. Prospero.

Gia. OH povera Albertina!
E' proprio sfortunata;
Se d'un indifferente è innamorata.
Pro. Hai veduto, Giannetto,
Dove andò il mio Sensale?
Gia. Che sò? Quel traffichino m'ha poc'anzi
Dimandato d'un uomo e d'una donna

Fo-

Forastieri quà giunti,
E poi più non lo vidi,
Vado in traccia di lui. (*parte.*

Pro. (Che diavol sarà mai?)

Alb. Son serva all' Impresario.
E' forse capitata
La Buffa, che aspettate?

Pro. Giusto cercava adesso
Conto del mio Sensale
Per saper, se l'aveva ritrovata.

Alb. In caso di bisogno
Sono capace anch' io
Di far la prima Buffa;
E poi la mia Scrittura
Parla da Prima Donna.

Pro. (Adularla convien. Quì ci vuol arte.)
Lo credo anch'io, che voi siete capace:
E, se non vien la Buffa questa sera,
Farete la sua parte tutta intera.

Alb. Basta, che c'intendiamo
Per crescermi la paga.

Pro. In quanto a questo
Io vi prometto tutto il mio favore
E voglio farvi far un gran furore.
Quando avete l'Impresario
Per amico e protettore,
Sia tranquillo il vostro core,
Tutto bene andar dovrà.
Non parliamo d'interesse;
Nè credete, ch'io sia avaro:
Val l'onor più del denaro,
E non v'è da dubitar.
Fatta donna di gran nome,
Quello è il tempo, in cui potrete
Dir vo' mille, se volete
Scritturarmi per cantar.

Ben

Ben servita or dal Poeta,
Dal Maestro ben servita,
Con bell'abito vestita
Grand'incontro avrete a far.
Tra gli applausi e tra le grida
Da ciascuno si dirà.
La gran brava cantatrice!
La gran donna è questa quà. *(part.*

SCENA VII.

Calandrino, Carlotta, ed Oronzio.

Cal. OH, oh, Signor Oronzio!
Di lei mi maraviglio. Quando mai
La famiglia Baccone ha ricevuto
Un simil disonore?
Oro. E lei che crede mai,
Che sia una virtuosa di Teatro?
Nel sentirsi chiamare solamente
Signor Consorte della Prima Buffa,
Sapete voi che onore?...
Cal. Amico caro,
Quest'onore non fa per la mia Casa.
Oro. Guadagnerete poi regali immensi
Oltre la paga, ch'ora vi prometto,
Di seicento Zecchini.
Cal. Come! Come!
Seicento Zecchini?
Oro. Di sicuro:
Ed ecco in questa borsa
Già pronta la caparra di duecento
Per l'anticipazione. La Scrittura
Più tardi la faremo.
Car. Oh ricchi noi!
(piano a Cal.
Ve-

Vedete, che fortuna!
Non la fate fuggir.

Cal. Amico caro,
Mi facesti un scongiuro
Assai potente, a cui
Resistere non so. La borsa ov'è?

Oro. Prendila: ch'io men vado ad avvisare
L'Impresario frattanto, e poi sentita
Che l'ha con l'Istromento,
M'obbligo io per gli altri quattrocento. (*parte.*

Cal. Oh che buon galantuomo!
Così, Signora Moglie, avrete a caro
Di buffeggiar?

Car. La sola mia passione
A ciò sempre ha inclinato.

Cal. Eh, zitto, che già il Ciel v'ha contentato.

Car. Oh, che piacere, quando sul Teatro
Comparirà Carlotta
Con fasto e gravità! D'applauso immenso
Risuoneranno uniti
La Platea ed i Palchetti.

Cal. Potrebbe darsi ancora dei Fischietti.

Car. Che dite mai?

Cal. Ma Oronzio
Torna con l'Impresario,
E un'altra Damerina.
Su, su, snella e modesta.

SCENA VIII.

Oronzio D. Prospero Albertina e detti.

Oro. ECcola appunto. La gran Donna è questa.

Pro. Ho piacere, Signora prima Buffa,
Che lei mi onori...

Cal. Vuol mortificarla?

Pro.

Pro. Ma lei chi è?
Cal. Lo sposo
Di lei secondo li contemplativi.
Pro. Ho piacer: dica, dove ha recitato
La sua Signora Moglie l'Anno scorso?
Cal. Cioè... (*confuso.*
Oro. In Milano, ed io
La Scritturai per due mille Zecchini.
Cal. (Giusto la somma del mio fallimento.)
Costui che dice? E' matto?
Can. Non capite? Lo fa per onor nostro.
Cal. Ah, va bene, va bene.
Alb. (Parmi, ch'ella all'aspetto sia brillante.)
Pro. Scusi l'ardir: vorrei provarla un poco. (*ad Oro.*
Cal. Che prova? Cospettone!
Oibò. Non è la moglie mia qualche melone.
Oro. Sempre faceto
Voi siete. L'Impresario
Di sentir la sua voce avria piacere.
Cal. Ah, sentirla? Va bene.
Alb. (Che allocco di Marito!)
Pro. Or ben, Signor Oronzio, chiami un poco
Il Tenore, che al Cembalo
La possa accompagnar.
Oro. Vado. (*parte.*
Pro. Madama
Si accinga a consolarci
Col suo caro triletto.
Car. Farò quel pochettin, che io so fare.
Cal. (Oh poveretto me! Si fa accoppare.)

SCE-

SCENA IX.

Raimondo e detti.

Rai. ECcomi quì a servirvi... Oh Dio! Che vedo! *(nel veder Carolina.*
(Che colpo improvviso!
Che tenero istante!
La fiamma costante
Quì a caso rimiro.
Di gioja deliro,
Nè creder no 'l so.)

Car. (L'antico diletto
Quì veggo, quì trovo.
Il giubilo in petto
M'infiamma, m'accende,
Confusa mi rende,
Più sensi non ho.)

Cal. (La sposa, cospetto!
Ha l'occhio infocato.
Quell'altro civetto
Di stucco è restato.
Io qual candelotto
Quì fermo men sto.

Pro. Che ha lei sior Tenore?
Si sente del male?
Lei prenda un Decotto
Dal mio Speziale
Di fiore di Cassia;
Vuol prenderlo, o nò?

Alb. Decotto non brama
Quel caro Tenore.
Io temo, che forse
Il mal sia nel core.
Lei dica, è la bella
Che ognor sospirò?

Car. Che dice, Signora!
Ha guasto il cervello?
Non so, chi sia quello,
Nò, nò, non lo sò.
Cal. L'intrico cos'è?
Rai. Nei fatti degli altri
Perchè lei s'impaccia?
Non pensi, non taccia.
Pros. Quell'ira perchè?
Cal. Si sappia l'intrico.
Car. M'importa d'un fico.
Pros. Perchè quel livore?
Rai. M'ha preso il malore.
Cal. Ci dica lei tutto. (*ad Alb.*
Alb. Lasciatemi star.
Car. e Rai. (Lo sdegno m'assale:
Vorrei vendicarmi;
Ma tempo non parmi
D'un chiasso quì far.)
Cal. e Pro. Gran pazzi son questi!
Più stolti siam noi,
Che questi avvoltoj
Vogliamo predar.
Tutti. Che inviluppo di pensieri!
La mia mente si confonde.
Come un sasso in mezzo all'onde,
Quando incalza la tempesta
Da quell'onda ed or da questa
Trabalzando il cor mi va. (*partono.*

SCENA X.

Giannetto solo.

OR credo l'Impresario sia calmato.
La Buffa ritrovò, e appunto è quella,
Che venne col marito questa mane.

A chie-

A chiedermi l'alloggio. Se sapeva,
Ch'era cantante, io prima
Poteva approffittarmi della mancia,
Che certo data avrà al buon Sensale.
Chi troppo tardi arriva alloggia male.
Chi è tardo e mal'accorto
Non può sperar da alcuna
Dell'opre sue fortuna.
Lo so per prova anch'io;
Poichè nel caso mio
Deluso ho da restar.
In ogni tempo e caso
Nel mondo pien d'inganno
Per non soffrirne danno,
In questa parte e in quella
Ognora in sentinella
Attento si dee star. (*parte.*

SCENA XI.

Prospero, Carlotta, Calandrino e Raimondo.

Pro. OR via, signor Tenor, se si contenta
La cara Buffa, al Cembalo si sieda:
Vogliamo un po goder la sua vocetta.
Rai. Ecco a servirla pronto quì son io.
Car. Perdonate, un tantin, caro Impresario,
Vo rassettarmi meglio, acciò col petto
Possa agir senza stento.
Pro. Si accomodi a piacere.
Cal. Ehi, signor Impresario:
E quando ha l'intenzione
D'andar in scena con la moglie mia?
Pro. Per questa settimana senza meno
S' ha da esporre il Cartello.
Cal (Vuoi star fresco!
E quan-

E quando mai colei fece la Buffa?)

Car. (Che intesi! Oimè! Imbrogliata
Mi vedo.)

Rai. Sta pur lieta.
Sempre al fianco m'avrai. Penserò io (*piano a Car.*
All'onor tuo; già sai...

Car. Non rammentarmi
(*piano a Rai.*
La mia funesta sorte. Quanto piansi,
Quanto penai per te! Lo sanno i Dei.

Rai. Non accrescer tu ancor gli affanni miei.
(*come sopra.*

Car. (Aimè!)

Cal. Bravi! Seguite
L'espressivo congresso:
Ci ho piacere.

Rai. Ma noi poi, quì vedete...

Cal. Tien le parole in gola.

Car. Che credete?...

Cal. Sta zitta moglie franca.

Pro. Ma cos' è quel disturbo? Dica; lei?...

Cal. Andate tutti voi nemici miei.
Barbara donna ingrata,
In faccia mia tal scorno!
Oh Dei, se giusti siete,
Vendicate i miei torti: a suon di tromba
Da per tutto la fama in ogni via
Volar già veggo dell'infamia mia.
Quando vo per le piazze e le strade
Uno all'altro mi mostra, e poi dice,
Di Carlotta la gran Cantatrice
Guarda, guarda, il marito è quel là.
Ah, sì, sì, tosto un altro risponde;
Lo conosco, è un buon uom; poveretto;
E nel viso a mio sommo dispetto,
Vedo ognun, che ridendo mi va.

In-

Infuriato per tale discorso
A costoro risponder vorrei,
Ma non so che dir loro potrei,
E l'ardire mancando mi va.
All'insulto allo scorno all'offesa
Per vergogna mi fo rosso rosso:
Pien di rabbia più presto che posso
Come un vento m'involo da là.
Ho ragione sì, o nò d'adirarmi?
Vilipeso, e stimato un babbione?
E tu indegna ne sei la cagione,
Che di me tanto chiasso si fa.
Ah, non fossi piuttosto mai nato,
Che con te brutta strega ammogliarmi!
Ma saprò ben di te vendicarmi:
Lo vedrai, che da me si farà.
(*parte con Pro.*

Car. Maledico quell'ora,
Che a quest'Orco, meschina, mi sposai.
Rai. La sorte sventurati
Ci volle entrambi
Car. Il suo geloso umore
Disperar mi farà.
Rai. Soffrir conviene
Del destino il rigor. (Che stato è il mio!
Per dar animo a lei penar degg'io.

SCENA XII.

Calandrino D. Prospero, e detti.

Pro. MA via, che ragazzate!
Siete uomo di mondo.
Cal. E' ver, mi feci
Un poco trasportare
Da un gran riscaldamento.

Car.

Car. Or io, se non frenate
Quest'orribile umor di gelosia,
Farò divorzio, e torno a casa mia.
Cal. No, no, signora moglie.
Pro. Più non sarà geloso, e riscaldato.
Car. Ma se il Demonio in corpo gli è saltato.
Se espressive parlava col Tenore,
Lo feci ad arte sol per addestrarmi
Alla professione.
Le donne di Teatro, non sapete,
Che parlano expressive, e con atteggi
Sempre comici?
Pro. E' vero. In questo poi
E' naturale in lor l'arte Maestra,
E applauso non può aver chi a ciò è men destra
Cal. Quand' è così, lei scusi, seguitate:
Basta però, che sia comicamente.
Pro. Anzi, se pur l' aggrada compiacermi,
Vorrei vederla un poco,
Come s'agisce adesso sulle Scene.
Oh quanto mai per la comica azione
Il mio pensier si vaga! A tale oggetto
Mi ritrovo Impresario
Per mia disgrazia.
Car. Vo'appagarvi in questo.
Cal. Prevedo una tempesta.
I duecento Zecchini anticipati (*piano a Car.*
Dovrem, restituir.
Car. Non vi affannate: (*piano a Car.*
Saprò disimpegnarmi.
Cal. Pensi lei. (*come sopra.*
Rai. Che mai sarà il soggetto
Di questa Scena?
Car. I due Vecchi Burlati.
Pro e Car. Brava da vero.

Rai.

Rai. (Or stanno freschi, affè.)
Car. Attenti al mio gestir. Prego poi lei (*a Cal.*
A non starmi a interrompere
Con qualche suo capriccio nuovamente.
Cal. Se dico niente, il Diavolo mi tocchi.
Rai. (Da ridere sarà con questi allocchi.)
Car. Rosaura già son io, che amoreggiando
Col caro Silvio, che sarete voi (*a Rai.*
A bada manterrò con tutta l'arte
Cassandro e Pantalon dall'altra parte.
Cal. Che saremo noi due; ah? Non è vero,
Signora moglie?
Car. Appunto.
Pro. Io mi contento
Di fare questa Scena.
Cal. Io pure mi ci adatto, che altrimenti
Contento mi fa lei contro mie voglie.
Pro. Bisogna in questo compiacer la moglie.
Car. Già parmi di sentire un eco intorno
Di Bassi e di Violini
Co' dolci Clarinetti, Oboè, e Fagotti
Far Concerti interrotti,
Accordando al mio pezzo già bel bello
Un amabile e caro ritornello.
Fida ognor da te lontana
Sospirai, bell'idol mio:
La mia sorte il fato mio
Rammentava afflitta ognor.
Or che a te vicina io sono,
Mi abbandona già l'affanno:
Sol contenti, oh Dio; mi danno
Il tuo ciglio il tuo bel cor.
(Guarda un po quei gonzi amati
Incantati stanno già.)
Caro Silvio, cosa brami?
Vuoi saper chi son quei mami?

Son

Son due tocchi di salami,
Non temer di lor bontà.
Ma cos'è? Quest'è un Duetto
Nella comica permesso.
(Dalle risa or sì che adesso
Già Raimondo creperà.)
Che vi pare? Son donna galante?
Potrò fare la vostra fortuna?
Dite mai se trovaste ciascuna
Più bizzarra di questa buffetta?
Se nell'arte già sono perfetta,
Sulle scene gran sorte farò? (*parte.*

Rai. Sì leggiadra beltà, fato crudele,
Perchè involasti a questo cor fedele? (*parte.*

Cal Cattera! Un fanatismo, oh me contento!
Farà la moglie mia.

Pro. Stupito io quì ne resto. Che gran donna!
Avete in quella moglie
Un capitale molto da fruttare.

Cal. Gran biglietti alla Porta avrete a fare.

Pro. Dite, il signor Oronzio
Vi ha fatta la Scrittura?

Cal. A tale oggetto disse andar poc'anzi.

Pro. Ma eccolo, che viene
Con una carta in mano; sarà quella.

Cal. Oh, come allegro vien quel tarantella.

SCENA XIII.

Oronzio con foglio in mano, e detti.

Oro. E' Pronta la Scrittura:
Or senza alcun divario
Ancor dall'Impresario
Firmar quì si potrà.

Pro. Andiamo alla mia stanza,
Il tutto si farà.

Cal.

Cal. Basta, che sia all' usanza,
Da me si accetterà.
Oro. A suo favor, non dubiti,
L' ha fatta il Curiale.
Cal. Di lei, signor sensale
Mi fido, già lo sa.
Oro. (Già so, ch'è un animale,
Nè intendere potrà.)
((La sorte mia fatale
a 3 (Cambiata veggo già.)
Cal. Che bello Carnovale
Quest' anno si farà! (*partono.*

SCENA XIV.

Albertina e Giannetto.

Gia. CAra mia, non v' affliggete
Degli amanti d' oggi giorno,
Quanto il porto di Livorno,
Figuratevi, ch' è il cor.
Alb. Ma perchè tradirmi ingrato,
Se costante al suo diletto
Conservava ancor nel petto
Fiamme tenere d' amor?
Gia. Di costoro è il più bel vanto
D' ingannare cento ognor.
Ma il trionfo giuro intanto
Non avran del mio candor.
Alb. Vengon giusto quivi insieme:
Ritiriamoci in disparte:
Or vedremo con bell' arte
Di scoprir l' ingannator. (*si ritirano.*

SCENA XV.

D. Prospero, Carlotta, Raimondo, e Calandrino.

Pro. OR già, m' immagino, signora Buffa,
Che starà commoda... potrà cantar.
Car. Tutta propizia sono a servirvi.
Rai. Io dunque al cembalo vado a suonar.
Cal. Canti con grazia, signora moglie,
Se vuole un brindesi al suo Beffà.
Rai. Questo Duettino in tuono amabile,
Se pur contentisi, sì canterà.
Car. Basta, che sia del vostro genio.
Per me disponere lei ben potrà.
Pro.Cal. a2 Apriamo il timpano del nostro orecchio
Quantunque vecchio e infranto già.
Car.Rai. a2 Fate silenzio, che questa musica
Piacer dolcissimo certo darà.
Car. Perchè mai, mio caro oggetto,
Non sei meco in ogni istante?
Quest' afflitto core amante,
Sai, che vive sol per te.
Rai. Non temer, mio bel visetto:
Sarò teco ognor lo giuro.
Viva pure il cor sicuro
Della mia sincera fè.
Cal. Ah, ribalda moglie ingrata!...
Car. Or la furia v' è saltata?
Cal. Sì; un fracasso quì farò.

SCE-

SCENA XVI.

Giannetto, Albertina, ed Oronzio, che accorrono allo strepito delli suddetti.

Oro. COs'avvenne? Che rumore?
Alb. (Io avvilii quel traditore.)
Gia. (Amutito il vedo un po.)
Cal. Per un tronco lei m'ha preso?
Cosa crede sior Tenore?
Sulla testa ho tanto onore,
Che dal peso mi sbuccò.
Rai. Voi, che dite? Così espresso
Il Duetto si cantò.
Pro. Ma mi pare, che quì adesso
Un tumulto si eccitò.
Car. Rai. a2 ((Quel geloso inviperito
(La mia pace disturbò.)
Gia. Alb. (Tutto rosso ed accanito
Oro. Quel grugnaccio lì restò.)
Tutti, ognuno da se.
Un torrente di pensieri
Tutta l'anima m'innonda.
Urta, abbatte, innalza, affonda,
E frenarlo più non sò.
La ragione ho già smarrita,
Fiero è il duol, l'orrore estremo:
Ardo, gelo, spero, e tremo.
Che risolvo? Che farò?

Fine dell'Atto Primo.

GINEVRA DI SCOZIA

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

IN SETTE AZIONI

Tratto dal Poema Epico dell' Ariosto

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. URBANO GARZIA.

DEl presente Ballo non se ne fa argomento, perchè si crede inutile, essendo abbastanza cognita la Comica Rappresentazione, solo si presentano al Ragguardevole Pubblico i Soggetti, che agiscono, e s'avvisa l'esclusione del Rollo di Rinaldo, addossando la di lui breve azione allo stesso Ariodante, anche per rendere più interessante il Soggetto.

PER-

PERSONAGGI.

Il Re di Scozia Padre di
Sig. Giovanni Capra.

Ginevra Amante di
Sig. Maria Eblein.

Ariodante Amante di Ginevra, e Fratello di
Sig. Giuseppe Domenico de' Rossi.

Lucranio.
Sig. Giovanni Sirletti.

Polinesso pretendente di Ginevra, e finto Amante di
Sig. Domenico Turchi.

Dalinda Confidente di Ginevra, ed Amante di Polinesso
Sig. Celestina Viganò de' Rossi.

Seguito del Re.
Donzelle con Ginevra.
Armati con Ariodante e Lurcanio.
Satelliti con Polinesso.
Solitarj di Scozia.
Grandi.
Guardie e
Popolo.

La Scena si finge in Scozia, e nella vicina Selva Celidonia.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria nella Locanda come nell'Atto Primo.

Albertina, *D. Prospero*, *e Raimondo*.

Alb. DUnque all'affanno mio
Pietà non troverò? Di questo core
Amante sventurato
Trionferà un malvaggio un impostore?
Pro. Signora Prima Donna,
Dice il Signor Raimondo,
Che già la Prima Buffa è scozzonata
In buon parte. Per domani adunque
Potremo incominciare un concertino,
Cioè, dico, la lettura
Delli recitativi per unire
Le parti.
Alb. Io sono pronta.
Ma dove si faranno li concerti?
Sapete, che son io la Prima Donna,
Secondo la Scrittura.
Nella mia stanza adunque
Fate tutti avvisare.
Rai. Compatisca, Signora Prima Donna,
Sempre la Prima Buffa è preferita.
Pro. Tutto il rumore nasce
Sempre per questi imbrogli di Scritture.
Alb. Che c'entra lei a prender le sue parti?
Rai. Amo il dovere, il giusto.
Alb. Ama piuttosto il merito di lei.
Rai. Che importa a lei saper de' fatti miei?

Pro. Oh, un' altra! Dunque in mezzo a tante risse
Mi trovo sempre io per mia disgrazia?
Oh che imbrogli! La testa m' hanno accesa,
Bel preludio fecondo per l'Impresa! (*parte.*

SCENA II.

Albertina, e Raimondo.

Alb. SCusi, se mai l'offese
La mia temerità.
Rai. Son persuaso
Del suo scherzo innocente.
Alb. Faccia pure avvisare
Concerto nella stanza della Buffa;
Ma certo non le cedo.
Rai. I cenni suoi
Mi son leggi, Madama.
Alb. Barbaro, e cerchi ancora
Insultarmi così?
Rai. Venga alle corte.
Che pretende da me?
Alb. Con tanto ardire,
Traditor, me lo chiedi? I tuoi bei vanti,
L'amore, il giuramento
Sparirono già al vento?
Rai. Esci d'inganno,
Sconsigliata che sei. Per convenienza,
Vedendo, che inclinavi all'amor mio,
Amore io ti promisi. In questo istante
Di tutto mi disdico, acciò che possi
Cercar la tua fortuna in altro core.
Alb. E può darsi di te mostro peggiore?
Donne, donne, tradite voi siete,
Se da sciocche agli amanti credete.
Vi san dire, che sono costanti;
Ma son finti i lor detti, i lor pianti,
Tutto è un'arte, che tende a ingannar.

SCE-

SCENA III.

Carlotta in abito galante, e Calandrino.

Cal. DUnque, Signora moglie capricciosa,
Io, che sono il marito,
Saper non posso, chi v' ha regalato
Quest' abito galante?
Car. Lo volete saper? Un mio cascante.
Cal. Cos'è questo cascante?
Car. Un Damerino,
Che vuol in tutti i conti
Onorarmi di sua protezione.
Cal. Come?... Come?...
Car. Cos'è? Maravigliato
Vi siete? Non sapete, che una donna,
Che vuol entrar nel rango delle prime
Virtuose, bisogna sia protetta
Almen da dieci o dodeci galanti,
Altrimenti si può capacitare,
Che un gran incontro mai non potrà fare?
Car. Dunque a forza dovrò capacitarmi,
E soffrire i cascanti in casa mia?
Cal. Sì, certo. Ogni marito
Di Virtuosa in Casa e nel Teatro
Per acquistar la gloria d'uom discreto
Dev'esser cieco, sordo, e mansueto.
Cal. Dunque un torcio sarò. Seguir conviene
La carriera intrapresa con onore:
Deve tacer per viver da Signore.

SCENA IV.

Don Prospero e detti.

Pro. Viva signora Buffa
Col suo signor marito.
Car. Ben venga l'Impresario riverito.
Cal. Veh quante cerimonie
Dacchè marito son d'una Cantante!
Finor nessuno in faccia m'ha guardato...
(Oh Diavol l'Impresario è riscaldato!)
Pro. Cara la mia Buffetta! Come godo
La di lei bella grazia?
Car. Purchè gli piaccia, tutta a lei la dono.
Cal. (Adesso è il tempo d'esser cieco e sordo...
Ma vedi come ben le fa il galante!)
Pro. Felice me! Farò la mia fortuna
Mercè il sublime merito di lei;
E poi due giorni allegri
Vo passar.... con permesso
Del suo signor consorte, uniti insieme
Nella Villa vicina.
Car. Oh, sì, sarà contento mio marito.
Benchè poco gli piaccia la campagna
Staremo assieme.
Cal. Sì... sempre inclinato
Io fui per la città. Ma voglio un poco
Ora adattarmi al pascolo. L'amica
Vuol darmi a dirittura
L'amplius non exerceat. (*parte.*
Pro. Lavori lei con spirito, e non pensi;
Che se arriva a incontrar la mia prim'Opera,
L'apoca le confermo
Per tutto il tempo, che terrò l'Impresa.
Cara la mia Buffetta,

Se

Se propizio a' miei voti amico è il fato,
Sarò alla sua virtù tenuto e grato.
Da si galante oggetto
Spera la calma il core:
Pende dal suo valore
La mia felicità.
Già parmi di vedere
La plebe allor giuliva:
Con grande aspettativa
Comincierà a cantar.
Poi con sussuro placido
Destarsi a poco a poco,
E con gran chiasso e foco
L'applauso terminar.
Che giubilo! Che festa!
Che amabile allegria!
Dovrà la sorte mia
Senz'altro trionfar. (*parte.*

SCENA V.

Carlotta e poi Calandrino.

Car. GRan impresa è la mia!
Gran rischio! Ma avvilirsi è codardia.
Divertiamoci intanto
Col marito, che viene.
Quanto sciocco è costui!
Venite avanti sposo mio bellino.
Cal. Vada, vada, io non fo da commodino.
Il Tenore l'aspetta.
Car. V'ingannate:
Non so che farne, adoro il sposo mio.
Cal. Dunque facciam la pace.
Car. Piano: se tu vuoi pace,
Ti conviene di far quel, che vogl'io.

Cal. Tutto tutto farò bell'idol mio.
Car. Attento dunque. Io voglio,
Che il Cavalier servente ogni mattina
Appena son svegliata,
Mi porti il Te con latte, o Cioccolata.
Lo farai?
Cal. Lo farò.
Car. Dopo cenato poi
Me n'andrò nella stanza sola sola;
E tu senza parlare, poverino,
Solo solo n' andrai nel camerino.
Lo farai?
Cal. No, padrona.
Quest' è una baronata bella e buona.
Non voglio dormir solo.
Car. Non serve, ho risoluto.
Car. Ebbene, sconcludiamo.
Cal. Vada tutto in malora.
Car. Non m'importa.
Vada tutto disfatto.
Cal. Torna dal tuo Tenor.
Car. Vanne, malnato.
V'era un certo maritino
Tondo tondo grassottello,
Che voleva fare il bello
Per volermi trappolar.
Poverino! Il mio merlotto
L'ho saputo corbellar.
Cal. Una certa donniciuola
Linda linda spiritosa
Facea meco la graziosa
Per volermi poi ingannar.
Ma la povera figliuola
L'ho saputa trappolar.
Car. Dite un po, con me parlate?
Cal. Dite un po, con me l'avete?

Car.

Car. Ah briccone!
Cal Ah furbaccia!
Car. Vanne dalla tua Bella.
Cal. Vanne dal tuo Tenore.
Car. Ah, mio caro Pattaloco
Grassottello bamboccione!
Sempre in pace con le buone
Fra di noi si resterà.
Cal. Oh che gusto! Oh che spassetto!
Sono come un agnelletto,
Che ballando saltellando
Con l'agnella se ne sta.

(*partono.*

SCENA VI.

Oronzio, Raimondo, poi Giannetto, che in disparte ascoltagli.

Oro. VEnite quà caro signor Raimondo:
Perchè mesto così? Sol questo giorno
Di tale umor vi vedo. Foste sempre
Brillante e allegro.
Rai. Ah, caro amico! Un fiero
Malinconico affetto
Il core mi sorprende a segno tale,
Che temo al viver mio sorte fatale.
Oro. Ma che avete? Parlate.
D'un sensale alla fine vi fidate.
Rai. Tua colpa, amico, son le mie sciagure.
Oro. Oh bella! Dunque io stesso,
Quand'è così, potrò farvi contento.
Rai. Ah! Se nel mio tormento
Pietà trovar potessi in quest'istante,
Cento Zecchini pronti sborserei.
Oro. (Ch. boccone goloso!) Lei senz'altro

Di

Di me si fidi. Cosa mai l'affligge?

Rai. Sappi, che di colei,
Che facesti per Buffa scritturare...

Oro. Non più; comprendo
L'oscuro arcano già. Sono un sensale
Alfine. E' forse lei suo amante antico?

Rai. Sì: lei fu quella fiamma...

Oro. Basta: or dica
Che pretende da quella? Ella è già sposa
Di quel goffo babbione.

Rai. Altro che offrirle un costante rispetto.
In omaggio del cor per lei ferito,
Ma me 'l vieta il geloso suo marito.

Oro. Per questa vostra onesta simpatia
Or voglio consolarvi; ma silenzio.

Gia. (Quel furbo del Sensale va spiando.
Qualche imbroglio sarà: stiamo a sentire.)

Oro. Una fuga or, che l'aria già imbrunisce,
Tenteremo con lei... Penserò io
Di farvi entrambi poi
Scritturar per Venezia o per Livorno.

Rai. Come! E poi l'Impresario?

Oro. Avete avuta l'anticipazione?

Rai. Nò.

Oro. Scrupolo non v' è dunque di truffa.
Orsù: presto n'andiamo
Nella villa vicina,
Dove intesi poc' anzi, che la Buffa
S'invia sola al passeggio.

Rai. E poi?

Oro. Concerteremo
Il tutto. Andiamo presto con coraggio.

Gia. (Bel galantuomo! Or ti farò la festa.) *parte.*

Rai. Temo al tuo bel pensier sorte funesta.
Quanti perigli a fronte io mi ritrovo!
Per lei già peno: il mio cor non desia

Che

Che l'amata beltà. Ove s'asconde?
Più resister non posso. Ov'è colei,
Che possiede il mio cor, gli affetti miei?
Dove il mio ben s'asconde?
Dov'è il mio caro bene?
Delle mie acerbe pene
Deh senti, o ciel, pietà.
Quest'alma al suo dolore
Resistere non sà.
Ah, che la smania, oh Dio!
Il cor mi strazia in petto.
Senza l'amato oggetto
Mai pace non avrà. *(partono.*

SCENA VII.

Albertina poi Carlotta.

Alb. OR la ragion comprendo,
Per cui Raimondo l'amor mio non cura.
Ho saputo ogni cosa.
La signora Carlotta
E' quella fiamma antica,
Per cui arse in Bologna,
E a cui fè l'amorino,
Pria ch'ella fosse moglie a Calandrino.
Ma eccola, che a tempo quà sen viene,
Signora prima Buffa vi son serva;
Opportuna giungete.
Car. In che posso servirvi?
Alb. Un consiglio vo' darvi.
Car. Sentiam questo consiglio.
Alb. E' meglio, che a Raimondo non badate,
E che al marito vostro sol pensiate.
Car. Che impertinenza è questa?
Che modo di parlare?

Voi

Voi siete un' insolente.

Alb. Signora prima Buffa,
Abbiate più giudizio,
Altrimenti vedrete un precipizio.

Car. Ah, ah, ah, ah; mi fate compassione.
Signora, non l'abbiate tanto a male:
Siete troppo per me fiacca rivale.

Alb. Voi vi avvanzate molto;
Ed io vi son per dir...

Car. Dite, che ascolto.

Alb. Se la lingua non frenate,
Se mai più m'insulterete,
Nella testa mi farete
Cento grilli saltellar.

Car. Se voi meglio non parlate,
Se più senno non avrete,
Questi grilli, voi vedrete,
Com'io ben li so frenar.

Alb. Oh, che donna impertinente!

Car. Oh, che modi stravaganti!

Alb. Fate ridere la gente.

Car. Criticar fate gli astanti.

a 2 (Signorina, signorina,
(Le mie man vorrà provar.

Alb. Se più creanza
Voi non avrete,
Ben lo vedrete
Che saprò far.

Car. Veh, che baldanza!
Che modi strani!
Anch'io le mani
Saprò adoprar.

Alb. Via, non si scaldi.

Car. Eh, via, tacete.

Alb. V'ammalerete.

Car. Non so più star.

Alb. Siete una matta:
Siete una sciocca.
Mi fate ridere
Per verità.
Ah, ah, ah, ah.
(S'arrabbia, e strepita.
(Ah! dalla collera
(Mi sento accendere,
a 2 (Povera stolida,
(A tanta perfida
(Temerità.
((Ed il mio giubilo
(Crescendo và.) (*partono.*

SCENA VIII.

D. Prospero, Calandrino, poi Giannetto frettoloso.

Pro. VOgliamo andar a prendere un gelato,
Signor Don Calandrino?
Cal. Non mi sento di voglia.
Pro. Volea complimentarvi.
Gia. Correte, riparate.
Pro. Ma che mai fu?
Cal. Che avvene?
Gia. Quel birbo del Sensale ha concertata
Una fuga tra lui,
Il Tenore, e la sua signora moglie...
Pro. Oimè!
Cal. Si dia riparo...
Pro. Presto, andiamo...
Per dove han concertato di scappare?
Gia. Per la villa vicina.
Pro. I tuoi garzoni
Fa tutti armar, Giannetto.

Cal.

Cal. Di schioppi, e d'arme bianche
Noi pure s'armeremo;
Anzi di pietre or or m'empio le tasche,
E vo' farne un sconquasso.
Pro. Andiamo presto.
Cal. Son quì con lei. (*partono.*
Gian. Che brutto giorno è questo. (*parte.*

SCENA IX.

Villa deliziosa con Boschetto.

Carlotta passeggiando, poi Oronzio e Raimondo.

Car. PErchè timido il piede
Vacilla fra quest'ombre? Oimè! d'un tetro
Pallor l'alma mi sento
Tutta ingombrar. Di qualche mal pavento.
Oro. Eccola. Il Carrozzino è tutto pronto?
(*piano a Rai.*
Quì fuori della Villa
Vediam di trasportarla con maniera:
Il tutto poi saprà.
Rai. M'accingo all'opra.
(*piano ad Or.*
(Par, che un velo d'orror il sen mi copra.)
Soletta quì che fate,
Cara la mia Carlotta?
Car. A respirare
Venni fra queste solitarie vie
Aure tranquille.
Rai. Se goder bramate,
Fuori di questa Villa altre delizie
Vi sono.
Car. Sì, vi prego accompagnarmi.
Quì innesperta m'imbroglio.
Oro. Venite sì con noi.

SCE-

SCENA X.

Prospero e Calandrino armati di spada, Albertina e Garzoni della Locanda pure armati, che si mettono sparsi dietro agli alberi, e detti.

Pro. ZItto, che sono quà.
Cal. Proprio sul fatto
Vo', che li sorprendiamo.
Rai. La servirò di braccio.
Car. Piacer mi fate. In vostra compagnia
Spero un po sollevar l'anima oppressa.
Pro. Via, più non pensi niente.
Rai. Venga con me, staremo allegramente.
Car. e Rai., ed Oro. vengono sorpresi da Pro. da Cal. e da Alb.
Pro. Sì, allegri passeggiate. (*a Rai.*
Cal. Più a nulla pensi lei. (*Car.*
Alb. Quì al fresco respirate. (*ad Ono.*
Alb. e Rai. Bel terno in verità!
Rai. (Che sorpresa, eterni Dei!
Son confuso in tal momento,
Proferir non posso accento:
Avvilito io resto già.)
((Infelici i sensi miei
(Son confusi in tal momento!
a 5 (Proferir non posso accento:
(Son stordit$^{o}_{a}$, che sarà?)
Cal. Brava la mia sposina!
Di spirito la bramo.
Pro. Seguite: non vogliamo
La fuga disturbar.
Car. Che fuga? Voi, che dite?

Cal.

Cal. Lei finge molto bene!
Car. Rai. ((Il sangue nelle vene
(Mi sento congelar.)
Cal. a 3. ((Col suo vezzoso bene
(Non puote più scappar.)
Pro. Contro te, ribaldo, indegno (*ad Oro.*
La mia stizza io vo' sfogar.
Cal. Provocato io pur di sdegno (*ad Oro.*
Quì ti voglio sbudelar.
Oro. Per pietà...
Car. Già vengo meno...
Alb. Via, cessate dal rigore.
(*a Gia. ed a Pro.*
a 3 ((Batte, batte nel mio core
(Un tremendo palpitar.)
a 2 ((Son cambiati di colore!
(Mi fan molto spaventar.)
Rai. (Agitato a tale eccesso
Mai si vide un core amante.)
a 6 ((Fra l'orror di queste piante
(Temo, oh Dio! precipitar.)
(Agitato a tale eccesso
a 5 (Mi sta in seno il cor tremante.
(Fra l'orror di queste piante
(Temo, oh Dio! precipitar. (*partono*

SCENA XI.

Giannetto, poi D. Prospero e Calandrino, ricercando per la Scena, poi Albertina.

Gia. CHi sa cosa successe!
Quì nessuno vi sta...
Pro. Scappar da quella parte
Non han potuto. In mezzo a queste piante
Certo appiatati stanno.

Cal.

Cal. Se non trovo
La cara moglie, lei ne darà conto. (*a Pro.*
Pro. Ve lo darà quel birbo del Sensale.
Gia. Cos'è? Son già scappati?
Pro. No, senz'altro
In questa villa stanno.
Alb. Dunque sarò in amor così schernita
Da quell'ingannator?
Pro. Lei cerca amore,
Ed io bramo salvare
Il mio interesse. Oh povera mia Impresa!
Cal. Lei parla dell'Impresa, (*a Pro.*
Ed io penso al mio rotto matrimonio.
Bestemmierei per bacco, qual demonio,
Maledetto il Sensale, gl'Impresarj,
Il Teatro, i Cantanti, e quando mai
Sono in questa Locanda capitato.
Deh, condonate, amici,
L'umano sfogo mio. Marito inerme
Così senz'altro di restar mi tocca.
Che pena acerba e ria!
Ah, come t'ho perduta gioja mia!
Pro. Che cosa mai farò? Me rovinato!
Senza Buffa e Tenore
Come rimedierò?
Gia. Non disperate.
Meglio cercando andiamo:
Han quì da stare.
Non han potuto certo già scappare.
Pro. Se ritrovo quel birbo di Sensale...
Alb. La causa è sol colui del vostro male.
(*partono.*

SCE-

SCENA XII.

Raimondo da parte opposta, poi Carlotta e Calandrino.

Rai. DOve m' aggiro! Hai misero!
Tremo, deliro, e palpito.
L'orror d'un mal consiglio
Raccapricciar mi fa.

Car. Giuro, che innocentissima
Son io di questa trappola.
Credilo a queste lagrime
Di mia sincerità.

Cal. Tu m'infinocchi, o perfida
Moglie già falsa e dubbia.
(Non posso a quel suo palpito
Lo sdegno mio sfogar.)

Cal. Quel furbo di Tenore
Poi conto mi darà.

Rai. (E' giusto il suo rigore.)
Voi con ragion fremete. (*a Cal.*
Ma con un'empia rete
Sedotto io fui di già.
Quel birbo di Sensale
Pagar me la dovrà.

Cal. (La stizza maritale..
La moglie s' è innocente...
Bisogna da prudente
Senz'altro raffrenar.)

SCENA XIII.

Prospero, Giannetto, Albertina, e detti.

Pro. BEn trovata', buona razza!
(*a Car. ed a Rai.*

Alb. e Gia. Oh che semplice ragazza! (*a Car.*

Cal. Più di lor non dite male
Si è scoperto il seduttor.

Pro. Già lo sò, che fu il Sensale,
Ma son complici costor.

Rai. e Cal. Creda pur, che non son tale:
Innocente è questo cor.

Alb. Innocenza veramente
Vantar puote un traditor!

Rai. Acciò tutti v'accertiate
D'ogni reo pensier funesto,
Lo confesso, e lo protesto,
Che di lei fui primo amante;
Nel vederla quì all'istante
Rinnovai la mia ferita,
Chi non ha l'alma impietrita
Compatir può il mio furor.

Pro e Gia. Questo poi no'l sapevamo,
Compatiamo un vero amor.

Cal. Compatirlo io sol no'l posso,
Scusi pure il mio Signor.
(Me l'ha fatta poi di peggio:
Me lo dice in faccia ancor!)

Rai. Per finire ogni contesa
Per calmar ogni alma afflitta
La tua mano vilipesa
(*dà la mano ad Alb.*
Or contento io prenderò.

Alb.

Alb. Ah! Che dici? E sarà vero?
Di piacere io morirò.
a 6 (Già calmato è ogni pensiero
(Ogni palpito cessò.

SCENA ULTIMA.

Oronzio tratto a forza, e detti.

Oro. NOn tirate malvaggia canaglia.
(Incappato ci sono di già.)
a 6 (Ben trovato quell'uomo di vaglia!
(La Giustizia per lei penserà.
Oro. Cari amici, non più m'affliggete.
L'interesse fu quel seduttore,
Che allettò questo povero core;
Ma pentito vi cerco pietà.
Pro. Non vi è scusa, malvaggio, briccone.
In prigione ti voglio mandar.
Cal. Car. (Perdonategli, alfine è pentito.
Rai. Alb. *a 4* (Ogni affronto conviene scordar.
Gia. Sempre un birbo ritrova partito.
In galera doveva vogar.

TUTTI.

Non si pensi più a disturbi.
Torni l'alma in noi tranquilla.
Fra il piacer di questa villa,
Or che l'aria più s'imbruna
Al chiaror d'amica Luna
Andiam lieti a passeggiar.

Fine del Dramma.